

Raffinerie, oggi vertice al Mimit: operatori pronti all'aumento ma serve piano strategico

Gli effetti della crisi

Secondo stime l'incremento produttivo può superare 1 milione di tonnellate

ROMA

Le aziende della raffinazione sono pronte ad aumentare la produzione di gasolio sulla scia della lettera inviata, nei giorni scorsi, dal presidente francese Emmanuel Macron alla Commissione Europea con cui l'inquilino dell'Eliseo sollecita risposte urgenti, chiedendo di intervenire, dove possibile, sulle specifiche tecniche dei carburanti per permettere alle raffinerie europee di alzare l'asticella. Ma l'impegno che le aziende porranno oggi sul tavolo del vertice - convocato, nel pomeriggio, dai ministri Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e Sicurezza Energetica) e Adolfo Urso (Imprese e Made In Italy) per valutare le possibili misure da adottare in modo da mitigare gli effetti dell'attuale scenario internazionale -, sarà accompagnato dalla richiesta di un piano di lungo termine che, è il messaggio forte con cui gli operatori si presenteranno alla riunione, deve essere considerato strategico in primis dall'Europa. Quest'ultima, invece, ha ridotto in modo poco lungimirante la sua capacità di raffinazione (si veda anche Il Sole 24 Ore del 29 agosto), chiudendo 40 impianti dal 2009 (il 20% in meno), soprattutto tra la Francia - la cui coperta, particolarmente corta, ha spinto il presidente Macron lanciare l'alert a Bruxelles - e la Germania.

Diverso, ricorderanno oggi gli operatori - rappresentati al tavolo dal presidente dell'Unem, Gianni Murano - è il caso dell'Italia che ha sì ridotto la capacità di raffinazione in modo più significativo rispetto al Vecchio Continente, dimezzando gli impianti dal 1991 (passati da 20 a 10), ma, grazie a una base di partenza più sostenuta, può contare su un surplus di produzione rispetto ai consumi (che si aggirano attorno agli 1,2 milioni di barili al giorno).

Insomma, la possibilità di premere

ulteriormente il piede sull'acceleratore esiste. Non agendo, però, sugli impianti già in funzione che marciano a pieni giri - tanto da aver garantito ad agosto l'86% di utilizzo della capacità (a fronte di una media dell'80% sull'anno) - ma intervenendo su quel restante 14%, rappresentato perlopiù da stabilimenti che le raffinerie hanno mantenuto sotto autorizzazione, ma che sono stati fermati nel tempo per l'assenza di certezze normative e di strategie che, soprattutto dalle parti di Bruxelles, hanno considerato la raffinazione una sorta di "Cenerentola" dell'energia.

Non è un caso che oggi pomeriggio, le aziende convocate dal governo - insieme ai vertici dell'Unem, ci saranno i tutti i protagonisti del comparto, vale a dire Eni, Sonatrach, Socar-Ip, Iplom, Kuwait Petroleum Italia, Alma Petroli, Saras e Ludoil che di recente ha finalizzato l'acquisizione di Isab, la più grande raffineria italiana situata a Priolo Gargallo dai ciprioti di Goi Energy - richiameranno l'attenzione proprio su Bruxelles, perché la messa a terra della "mozione Macron" comporta un allineamento a largo raggio delle specifiche tecniche su cui sono impegnati più comitati europei e internazionali (a partire dal Cen, il comitato europeo di normazione che definisce gli standard del gasolio e dei carburanti liquidi).

Serve, quindi, un cambio di passo complessivo, non solo dell'Italia. E, se la "congiunzione degli astri" normativi riuscisse, la produzione europea di gasolio, potrebbe salire del 5 per cento. Tradotto: 5-10 milioni di tonnellate in più che certo non risolverebbero l'ammacco di offerta (stimata in 50-60 milioni di tonnellate) ma assicurerebbero una boccata d'ossigeno al sistema. Quanto all'Italia, gli analisti di mercato hanno stimato, a fronte dell'incremento europeo, un possibile aumento per il diesel della penisola supe-

riore al milione di tonnellate.

Più difficile, invece, "stressare" la parte impiantistica per incrementare la capacità di raffinazione, come sollecita lo stesso Macron nella missiva inviata alla Commissione europea: su questo fronte, i fari sono puntati su quel 14% di capacità inutilizzata che è fatta, come detto, dagli impianti in stand by, il 50% dei quali sono ubicati a Priolo e, come comunicato dalla Ludoil all'atto della chiusura del deal con i ciprioti, comportano investimenti ingenti su un orizzonte quinquennale. Investimenti che, ça va sans dire, hanno bisogno di certezze normative e condizioni tali da garantirne la sostenibilità finanziaria ed economica.

Ecco perché il confronto odierno, auspicano gli operatori, non dovrà soltanto occuparsi di fronteggiare l'emergenza, ma dovrà cominciare a gettare le basi per far rientrare la raffinazione tra i settori strategici. Pena, è la tesi che Unem e i suoi associati sosterranno con forza, l'inesorabile declino di un settore cruciale, oggi e in futuro, per la sicurezza complessiva del sistema.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%